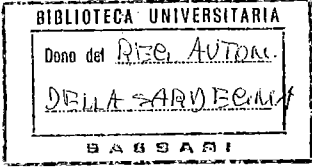


S T U D I O S U L L A S T R U T T U R A D E L P O T E R E L O C A L E
A S A S S A R I

Questo studio é stato condotto tra il 1966 e il 1968 sotto la direzione del prof.Alessandro Pizzorno e comprende una relazione storica (a cura del prof.Manlio Brigaglia), un rapporto sulla situazione economica (a cura del dott.Andrea Saba), e un rapporto sulla situazione politica e sociale(a cura del prof.A.Pizzorno e della dott.ssa L.Balbo).

040 34000



RAPPORTO SULLA SITUAZIONE POLITICA E SOCIALE

* * *

P A R T E P R I M A



I N D I C E

§ § §

- <u>I N T R O D U Z I O N E</u>	pag. I
- <u>C A P I T O L O I :</u> I BISOGNI OBBIEETTIVI	pag. 1
- <u>C A P I T O L O II :</u> LA PERCEZIONE DEI BISOGNI	pag. 28
- <u>C A P I T O L O III :</u> LA DOMANDA POLITICA	pag. 48
- <u>C A P I T O L O IV :</u> SETTE PROBLEMI	pag. 87

* * * * *

INDICE DEL II VOLUME

- CAPITOLO V:
LA STRUTTURA SOCIO-ECONOMICA
- CAPITOLO VI:
LE ASSOCIAZIONI VOLONTARIE A SASSARI
- CAPITOLO VII:
I PARTITI
- CAPITOLO VIII:
LA CULTURA POLITICA
- CAPITOLO IX:
POTERE POLITICO E SVILUPPO DELLA COMUNITA'

C A P I T O L O IX

1 - STRUTTURA DEL POTERE E SVILUPPO DELLA COMUNITA'

Per certi suoi aspetti questa ricerca si è inserita nel filone di studi sulla struttura del potere di comunità, filone molto ricco nella sociologia americana, ma che sta arricchendosi ormai anche in altri paesi, europei e non, pur non conoscendo invece nessuna applicazione in Italia. Questi studi sono in genere volti ad accertare se è vero o no che gli stessi gruppi che hanno il predominio nella struttura economico-sociale - cioè praticamente i dirigenti dell'economia, imprenditori, ecc., o a volte in certi casi l'aristocrazia - sono poi anche i soggetti delle decisioni politiche. Le risposte che si danno a tale quesito dividono in genere gli studiosi in due campi opposti: quello degli "stratificazionisti", i quali affermano che esiste una diretta corrispondenza fra stratificazione sociale e gerarchia del potere politico; e quello dei "pluralisti", i quali affermano invece che esiste una pluralità di centri di potere, numerosi dei quali sono svincolati dai condizionamenti del potere economico.

La seconda caratteristica di questi studi è che essi tendono a misurare il potere dei differenti gruppi o individui (o cariche pubbliche) attraverso la misura della partecipazione di essi ai processi di decisione.

Sull'uno e sull'altro di questi due punti, la nostra ricerca si discosta nettamente dagli studi finora fatti. Sul primo, perchè ci sembra ingenua e metodologicamente scorretta l'idea che debba ricercarsi una connessione diretta, a livello della comunità locale, tra le posizioni della struttura economica e le posizioni nella gerarchia del potere politico. E ciò per tre ragioni: a) perchè l'esercizio delle decisioni politiche, in quanto tipo specifico di azione, fa parte di una struttura di ruoli differenziati, soggetti alle regole della divisione del lavoro; b) perchè i gruppi che detengono il potere economico o in genere sociale hanno in certi casi bisogno di intervenire nel processo di decisione politica se vogliono raggiungere certi loro obiettivi, ma in

altri casi no, in quanto il cammino verso gli obiettivi di certi gruppi è già predisposto dall'esistente tracciato istituzionale; c) perchè molto spesso le decisioni politiche che servono ai detentori del potere economico non sono prese localmente, e quindi l'intervento negli affari della comunità non è necessario ai fini perseguiti da costoro.

Per un aspetto di questo problema, del resto, una risposta implicita la diamo nei capitoli precedenti, quando mettiamo in luce come l'accesso a certi livelli di cultura e quindi di strumentazione politica - prima ancora che il vero e proprio accesso alla partecipazione alle decisioni - sia fortemente condizionato dalla posizione socio-economica dei gruppi e degli individui. E come ciò, per i gruppi di popolazione esclusi, e in genere per le classi subalterne, significhi non soltanto assenza dalle sedi della lotta e delle decisioni politiche, ma anche incapacità di controllo nei confronti di coloro che agiscono per loro delega. Un altro dato per una risposta è quello che ci ha mostrato come la capacità di realizzare un sistema di comunicazione al proprio interno sia molto forte da parte della classe medio e alto borghese, e stia di fronte ad un isolamento individualistico, tutt'al più "sub-culturale", delle classi subalterne, le quali soltanto in certe situazioni, per esempio di lotte o di manifestazioni collettive, riescono a stabilire forme di comunicazione e di omogeneità d'azione, in genere effimere.

Quanto a ciò che riguarda la misura del potere grazie alla misura della partecipazione ai processi di decisione, si tratta di un procedimento che, anche se applicato alle vicende di maggior importanza per la comunità, non tiene conto - o ne tiene solo in maniera indiretta e inadeguata - del fatto che il potere si misura sui suoi effetti, cioè sulla capacità di far conseguire, grazie alle decisioni politiche, i propri fini a certi gruppi o ai soggetti di azione. Si può essere cioè totalmente assenti dai processi di decisione e pure condizionare fortemente i provvedi-

menti che l'autorità politica è in grado di emanare; oppure si possono avere decisioni che apparentemente agiscono negativamente sugli interessi di un gruppo, ma in maniera così irrilevante che la battaglia persa in quell'occasione non è confrontabile con la battaglia vinta in un'altra, o con la battaglia non combattuta che abbia invece permesso che certi interessi venissero preservati.

Per tutte queste ragioni, l'abbozzo che qui diamo (ed è solo un abbozzo) dato che una vera e propria ricostruzione dei rapporti tra i gruppi rilevanti della comunità è stata impossibile) è orientato piuttosto a contribuire a rispondere ai seguenti problemi:

- a) - quali sono i gruppi che agiscono (esplicitamente, o anche solo provocando azioni altrui orientate in funzione della loro presenza) in maniera relativamente compatta - partendo da condizioni di base (interessi, solidarietà) comuni.
- b) - quali di essi hanno bisogno di interventi politici per realizzare i loro fini, e quali no; di che tipo di interventi politici hanno bisogno e in quale direzione; e qual'è, d'altra parte, l'azione dei gruppi che si presentano come specificamente ed esclusivamente politici;
- c) - quali tipi di conseguenze ha la struttura di rapporti così ricostruita sul possibile sviluppo economico della comunità locale.

Come primo passo, elenchiamo una serie di fenomeni che abbiamo potuto osservare durante la nostra ricerca - e che in parte abbiamo documentato nei capitoli precedenti - i quali ci sembrano per un verso o per l'altro caratteristici della situazione sassarese. Essi ci sono serviti come stimolo per ricostruire uno schema che in qualche modo arrivi a spiegarli coerentemente, e con ciò descriva in termini generalizzati la struttura del potere della città, e risponda per quanto è possibile alle domande che abbiamo sopra formulate.

La nostra esposizione sarà molto sommaria perchè abbiamo incon-

trato molte difficoltà. Anzitutto la difficoltà di raccogliere dati che rivelino certe realtà effettive, e che non si limitino a quanto appare nelle pubblicazioni contemporanee ai fatti, o a quanto può venir rivelato dalle interviste e dagli informatori. Poi la difficoltà di controllare su più fonti, la veridicità dei dati raccolti. Infine la difficoltà dovuta alla delicatezza di certi fatti esaminati, che spesso riguardano azioni e persone singole, e che sono d'altra parte difficilmente sussumibili dato lo scarso arco di tempo, e quindi lo scarso numero di casi sotto osservazione, in categorie generali.

Non crediamo che queste difficoltà abbiano sostanzialmente alterato l'adeguatezza dello schema alla realtà e la sua capacità di spiegare i fatti che esponiamo e quelli che ci sono rimasti sconosciuti ma che altri possono conoscere; e quindi la capacità di delineare alcune tendenze: lo schema però resta ovviamente aperto alla discussione così come ai controlli di ulteriori conoscenze, e lo accompagniamo con un avvertimento di cautela. Ecco ora i principali fenomeni che lo schema dovrà spiegare.

- 1 - Dal punto di vista degli avvenimenti politici in senso stretto, ciò che anzitutto caratterizza la situazione sassarese è il ventennale dominio del partito democristiano nell'amministrazione Comunale. Questo periodo costituisce però un'unità soltanto apparente; esso va infatti nettamente diviso in due periodi, dal primo al secondo dei quali il potere reale - a quanto è dato di sapere - pur restando nelle mani dello stesso partito, è passato da un gruppo ad un altro, diverso come persone, come idee e probabilmente come forze rappresentate. Questo passaggio è costituito dalla cosiddetta rivoluzione dei "Giovani Turchi" avvenuta circa dieci anni or sono, che ebbe rinomanza non solo cittadina. Le contrapposizioni che la caratterizzarono nei confronti dello stato di fatto che essa sostituì erano grosso modo le seguenti: giovani contro vecchi dirigenti politici; gruppo misto provinciale-cittadino contro "vecchie famiglie" dell'alta bor-

ghesia agricolo-commerciale; giovani cattolici affermati un nuovo tipo di religiosità contro il vecchio tipo di cattolicesimo conservatore e scettico e abituato ai compromessi; affermazione del primato dell'organizzazione del partito contro il potere clientelare dei notabili. Queste contrapposizioni, e altre ancora, si intrecciavano e sfumavano a volte nelle stesse persone, ma l'espone così schematicamente può forse dare l'idea della natura del cambiamento avvenuto, o più esattamente di quello che il nuovo gruppo si proponeva di attuare.

L'ideologia intorno alla quale questo gruppo trovò la sua identificazione e che servì di sfondo e di giustificazione generale agli obiettivi verso i quali si voleva orientare una volta giunto al potere, fu essenzialmente quella che prevedeva il predominio e l'iniziativa del partito come agente sia di un allargamento della partecipazione politica, con conseguente accesso alla società politica di strati di popolazione ancora esclusi, sia come promotore e guida della politica di sviluppo economico della città e della regione. Il partito, in altre parole, veniva concepito come la sede dove la partecipazione politica si sarebbe trasformata in partecipazione effettiva allo sviluppo economico e civile. Gli effetti dello sviluppo, quindi, prima ancora di diffondersi secondo le leggi del sistema economico avrebbero potuto farsi sentire, ed esercitare una trasformazione, attraverso il canale del partito, e dell'ugualitarismo presupposto dalla partecipazione interclassista.

- 2 - Dopo dieci anni circa di questa nuova gestione; la situazione viene grosso modo interpretata dai diversi gruppi e diversi ambienti della popolazione nei modi seguenti: l'opinione pubblica generica vede l'apparato del partito democratico cristiano come il detentore del potere reale e come centro egemonico, che ha però spartito certi elementi di potere con i rappresentanti dei vecchi gruppi dirigenti (le "vecchie famiglie"). Questa

spartizione avverrebbe nel settore di certi enti pubblici o consorzi, e soprattutto al livello delle decisioni sulle aree urbane a proposito del quale si dice che certi vecchi gruppi proprietari siano in grado di esercitare un potere di veto.

Contemporaneamente però si avverte che si affacciano sulla scena cittadina nuovi centri capaci di incidere su alcuni tipi di decisioni rilevanti: i nuovi gruppi industriali, ed essenzialmente la SIR; ad essi si aggiungono alcune forze tradizionali come i commercianti, la chiesa e il giornale cittadino. (1)

Di fronte ad una situazione così interpretata, i professionisti e in genere i rappresentanti della vecchia cultura laica cittadina, così come una parte degli operatori economici - quindi la grande maggioranza dell'élite - dichiarano di volersi astenere da ogni attività politica, e manifestano aperta ostilità contro

(1) Nell'individuare i centri di potere che giudicano più importanti nella situazione sassarese, una forte maggioranza degli intervistati e in maggior numero i membri dell'élite economica e professionale che non i politici - ha indicato i partiti o particolari gruppi o persone all'interno di un partito, e questo, nonostante nella domanda si chiedesse in modo esplicito di parlare dei centri di potere esistenti al di fuori dei partiti. Questo si può ricondurre all'atteggiamento negativo nei confronti dell'influenza che i partiti hanno sulla vita della città che già abbiamo notato tra i professionisti e gli operatori economici: l'immagine della struttura del potere che emerge dalle risposte di queste persone è dominata dal ruolo dei partiti, e per non pochi, dalla persistente influenza delle "grandi famiglie" della Sassari tradizionale. A differenza dei membri dell'élite economica e professionale, i politici citano invece anche il ruolo dei nuovi centri di potere economico soprattutto

i nuovi gruppi egemonici. Il giornale, molto influente, sembra esprimere (anche se in maniera più cauta di come certi atteggiamenti vengono espressi privatamente) l'insieme di queste posizioni.

Dal canto suo il gruppo politico al potere si lamenta di avere in realtà in mano un potere fittizio, che si traduce più in controllo che in iniziativa, perchè da una parte, a livello locale, coloro che sono in grado di fornire certi consensi qualificati, certe diffusioni in termini culturali e certi apporti di competenza fanno il vuoto intorno all'azione politica, ed anzi aizzano l'opinione pubblica in senso contrario; e dall'altra, a livello delle decisioni nazionali, la capacità di ottenere qualche cosa è diminuita sia in seguito alla scomparsa di Segni sia per altre ragioni (depressione economica, crisi di una certa politica meridionalistica ecc.).

- il gruppo Sir, l'Insar, La Rinascente, o anche il peso che hanno certe organizzazioni tradizionali degli imprenditori, come l'Unione Commercianti e l'Associazione Industriali.

Centri di potere individuati dall'élite (dati relativi a 61 intervistati):

Partiti (i partiti sono i soli centri di potere esistenti a Sassari, le segreterie dei partiti; i Giovani Turchi; Cossiga, Giagu): 27 risposte.

Gruppi economici (Ass. Industriali, Ass. Commercianti, SIR, INSAR, Rinascente): 25 risposte.

Le grandi famiglie: 20 risposte.

Nuova Sardegna: 5 risposte.

La Chiesa: 6 risposte.

L'Università: 1 risposta.

Come conseguenza di ciò l'amministrazione locale viene discreditata dai politici di rilievo. (1) I rappresentanti dei più brillanti dei "Giovani Turchi" agiscono quasi esclusivamente a livello regionale e nazionale.

- 3 - Dal punto di vista delle nuove strutture in grado di affermare certe esigenze rilevanti sulle decisioni politiche, due fatti nuovi di una certa importanza vanno segnalati, uno ben individuato anche dall'opinione pubblica in genere; l'altro meno evidente, ma individuabile oggettivamente oltre che nelle analisi di alcuni osservatori politici.

Il primo è l'apparizione della SIR, che sul piano politico si è manifestata in modo clamoroso con l'acquisto della "Nuova Sardegna": che molti hanno voluto simbolicamente interpretare come il passaggio del controllo dell'opinione pubblica dai vecchi gruppi agrario-commerciali alle nuove forze industriali colonialistiche. Ma che già era avvertibile nel campo delle lotte sindacali, e nell'influenza su certe istituzioni pubbliche, e sui par

(1) Un'interessante conferma di questo scadere del potere e quindi del prestigio degli amministratori locali, si ha dai dati dell'inchiesta per le élites. Alla domanda: Indipendentemente dalle persone che la occupano quale, fra le cariche che ora le leggo, è generalmente considerata più ambita, qui a Sassari ?, viene indicata da un maggior numero di intervistati in prima posizione la carica di deputato (28 risposte); un numero ugualmente elevato di intervistati indicano la carica di assessore regionale (19). Possiamo notare che queste due stesse cariche vengono situate, se non in prima, in seconda posizione come ordine di prestigio dalla grande maggioranza di coloro che rispondono: 45 su un totale di 54 scelgono prima o seconda posizione per deputato, 40 su 51 che, rispondono, per la carica di assessore regionale. Altre 26 persone indicano il posto di Presidente del Banco di Sardegna come

titi.

L'altro è l'aumentato peso dell'impiego pubblico e della spesa pubblica in genere. Esso si manifesta, come abbiamo visto, nell'accresciuta presenza di funzionari pubblici fra i dirigenti politici, così come nella necessità di diretti contatti tra i partiti al potere e le direzioni degli enti pubblici. Può sembrare abbastanza emblematico che la voce popolare indichi i due sottogruppi che si sono formati nel gruppo dei "Giovani Turchi", con il nome l'uno di "Gruppo ETFAS-Banco di Sardegna", l'altro di "Gruppo Rinascita", cioè col nome di centri di potere burocratico. Nella misura poi, in cui la spesa pubblica non filtra attraverso enti locali o che hanno rappresentanze locali in grado di decidere, ma viene destinata direttamente dal centro (Roma o Cagliari), - così il credito, le opere pubbliche, ecc. - la classe politica locale ha sempre più bisogno di tenere rapporti diretti con i centri regionali e nazionali, o addirittura svolgere là il suo gioco politico. Ne deriva un circolo vizioso, una spirale discendente nella capacità di prendere decisioni importanti a livello locale. E anche in parte una minor corrispondenza delle posizioni di vari gruppi politici alle forze di società civile.

molto ambito, tale da situarsi in uno dei due primi posti nella graduatoria. Con altrettanto forte consenso, la carica di sindaco è quella che si situa al più basso di livello di prestigio: viene indicata al IV posto da 37 dei 48 intervistati che rispondono a questa domanda: e sono soltanto quattro coloro che ritengono che a Sassari, la posizione di sindaco goda di maggior prestigio che le altre indicate.

4 - Conseguenze analoghe ha il fatto che lo sviluppo economico autonomo, con le forze locali, non è avvenuto. La presenza di una vecchia borghesia imprenditoriale di origine continentale, impiantata a Sassari già da diverse generazioni, malgrado casi singoli molto brillanti, soprattutto nel campo della modernizzazione agricola, non ha nel complesso giovato al sorgere di un processo di sviluppo autonomo. La nostra ricerca non aveva come compito lo studio dei fattori della imprenditorialità locale, ma uno di essi balza evidente, ed è interessante menzionarlo di passaggio, quello connesso con gli orientamenti di valore della classe dirigente tradizionale: come abbiamo già visto, la professione, la carriera accademica, la carriera politica, erano i modelli cui ispirarsi e verso i quali orientarsi non appena le condizioni economiche lo avessero permesso; la continuazione dell'accumulazione capitalistica doveva venir sacrificata a questi modelli civili. Tutt'al più essa era compatibile con un impegno aziendale a livello di certe proprietà agrarie particolarmente curate, ma non con lo sviluppo commerciale e con la innovazione industriale su larga scala. Entrato in crisi il vecchio sistema di attività economiche agricole-commercianti (e industriali di trasformazione agricola: oleifici, concerie, mulini, pastifici e simili), che era sostenuto dal legame di Sassari con alcuni mercati italiani e francesi, nessuna importante risposta di innovazione economica si manifestò localmente. E' abbastanza condivisa da tutti ormai l'idea che lo sviluppo economico di Sassari dipenda da interventi esterni privati o pubblici, o tutt'al più dal Turismo. Anche nel caso che lo intervento esterno sia privato, però, l'appoggio regionale o romano è necessario, e come conseguenza è necessaria la mediazione della classe politica; sempre meno di quella che agisce a livello locale e sempre più di quella che può muoversi a livello regionale o nazionale. E anche quando il rapporto dirett-

to con le autorità politiche non è strettamente necessario, come in certi casi per il turismo, le "antenne" degli investitori esterni sono in genere uomini politici, per lo più dei partiti di destra. Si sa già del resto che l'ultima crisi comunale fu dovuta a problemi turistici e a rapporti di un grande investitore esterno con la Giunta Comunale (che deteneva ancora il potere di far rispettare il regolamento edilizio) e con certi partiti, sia a livello locale che a livello nazionale.

- 5 - La crescita urbanistica della città ha anche avuto conseguenze importanti, ed essenzialmente di tre tipi: ha immesso nella società urbana nuovi strati di popolazione, sia proletaria, sia di piccola borghesia provinciale, la quale ha probabilmente trasferito parte del proprio capitale dalla provincia al capoluogo, favorendo così il boom edilizio. Questo dava nascita a due nuove categorie sociali, quella degli operai edili, che nei momenti di punta raggiunse da 5 a 6 mila unità e che sul piano sindacale si è manifestata in azioni molto combattive ed ha contribuito al ravvivarsi della lotta di classe; e quella degli impresari edili, anch'essi spesso di origine provinciale (moltissimi ittiresi), alcuni dei quali riuscivano negli anni del boom a raggiungere dimensioni notevoli. Esso si è manifestato soprattutto all'interno dell' Unione Industriali; in parte in certi accordi difficili da accertare, con vecchie famiglie proprietarie di aree; infine, in certi periodi, con pressioni molto dirette sugli uffici comunali ed altri uffici pubblici.
- 4 - Ricordiamo infine brevemente, lo abbiamo ampiamente documentato nei capitoli precedenti, il fenomeno del distacco della popolazione dalla vita politica. Esso non è certamente tipico della situazione sassarese, ma qui va messo in relazione con un impegno di rinnovamento che mirava a coinvolgere almeno una parte della popolazione in un'azione di sviluppo attraverso le strut

ture di partito; in un secondo tempo con un altro tentativo di impegnare la popolazione attraverso il lancio del Piano di Rinascita, di una iniziativa cioè che, se pur a livello regionale e amministrativo, ebbe l'ambizione di agire come mito collettivo intorno a cui raccogliere una larga partecipazione. Abbiamo visto quale è attualmente il grado di partecipazione che si attua nei partiti, abbiamo visto anche quale è il grado di adesione che suscita oggi il Piano di Rinascita, che se conserva un certo fascino - più del resto sulla popolazione non qualificata ~~che~~ fra i militanti politici - sembra però destinato a perderlo rapidamente.

Lo schema col quale cerchiamo di metterci in grado di ricostruire i nessi tra gli aspetti politici dei fenomeni ora descritti, è centrato sul passaggio tra differenti forme di rapporti di rappresentanza. Lo esponiamo in due momenti, uno che ricorda le linee generali del passaggio dalle forme di rappresentanza clientelare alle forme di rappresentanza organizzata attraverso i partiti; il secondo invece più specifico della situazione sassarese. Nel periodo che precedette l'allargamento del suffragio alle classi contadine e il formarsi dei partiti di massa, in una zona periferica come Sassari, come in genere nel Mezzogiorno d'Italia, i rapporti politici erano caratterizzati da un certo tipo di strutture clientelari. Il "patrone" (in genere il proprietario terriero, a volte lui stesso professionista, a volte appoggiato dall'azione degli avvocati) era in grado di offrire al cliente certi tipi di favori, spesso ottenuti dagli organismi pubblici; di offrire protezione dalle maggiori ingiustizie (quindi protezione presso e contro l'autorità statale); più certe forme di assistenza economica o altri servizi; o, infine, quando patrono e datore di lavoro coincidevano, come spesso, di offrire la principale risorsa che può tener legato patrono a cliente, l'occupazione. Il cliente dal canto suo offriva al patrono la asten-

sione da rivendicazioni collettive di qualsiasi genere; servizi ed appoggi vari, eventualmente anche contro altri gruppi clientelari; e modo di ostentare prestigio e potenza. Con l'allargamento del suffragio il cliente ha un'altra moneta importante da mettere a disposizione, il voto. Il legame tra patrono e cliente non si limita, in ogni caso, ad essere un mero rapporto di scambio: se non è "sacralizzato", come presso i popoli antichi, è però sempre in qualche modo istituzionalizzato, e ciò vuol dire che dà origine a valori, come quello della fedeltà, i quali tendono a far perdurare il rapporto al di là della mera attuazione dello scambio. Un istituto tipico dell'organizzazione clientelare è quello della comparia; attraverso di esso i compari sanciscono un'eguaglianza effimera tra di loro, sufficiente però a legittimare il legame di fedeltà che sarà poi asimmetrico ma duraturo (la correlazione tra attività politica e ampiezza di rapporti di comparia si è rivelata altissima nel nostro campione dell'élite, e alcuni uomini politici di vecchio tipo ci hanno dichiarato di avere oltre 500 figliocci). Definita in questi termini tale situazione è "ideal-tipica", come si dice, e Sassari è certo in una situazione abbastanza particolare, date le sue antiche tradizioni cittadine e commerciali, per conoscere rapporti che si discostano a volte radicalmente da questo paradigma. Ma quando nel 1948, in seguito al pericolo di una vittoria delle forze di sinistra, furono nobilitate tutte le tradizionali strutture clientelari, anche la politica di Sassari risentì del clima, generale nel Mezzogiorno, di clientelismo rivivificato. Comunque essa si configurasse nei dettagli, del resto, si trattava di una situazione destinata ad entrare in crisi al verificarsi di certi fatti, quali per esempio: diminuito potere dei proprietari agrari sulla forza lavoro in seguito all'esodo agricolo e all'allentarsi della disoccupazione nelle campagne; perdita del monopolio dell'offerta di lavoro da par-

te di forze private, per il crearsi di centri di occupazione pubblica (enti di riforma ed altri); sorgere, grazie ai partiti di sinistra, di un'organizzazione di lotta alternativa a quella clientelare, con relativa ideologia contestatrice di fronte all'ideologia della fedeltà al patrono. E questi furono in realtà i fatti che si verificarono negli anni '50. Ad essi si aggiunse come fattore precipitante, la riorganizzazione su scala nazionale del partito democristiano: nel Mezzogiorno (sotto la guida dell'ufficio zone depresse) quest'opera di riorganizzazione fu volta esplicitamente ad affrancare il partito dall'alleanza con le grosse clientele tradizionali. A Sassari vi corrispose l'opera dei "Giovani Turchi". La lotta contro le clientele era una componente essenziale nelle loro posizioni ideologiche; l'esaltazione della funzione di un partito organizzato si fondava su una serie di contrapposizioni: partito ideologico contro clientele personali; partito fondato sulla partecipazione e sull'eguaglianza contro clientele fondate sulla subordinazione e la devozione; partito fondato su basi di solidarietà nazionale contro clientele fondate su lealtà particolaristiche; ed infine partito come sede di formazione dei valori contro amministrazione e governo come sedi degli inevitabili compromessi (tanto che a un certo punto i membri di questo gruppo assunsero come regola di astenersi per due anni da ogni carica amministrativa). Affinchè si realizzassero gli obiettivi in nome dei quali il nuovo gruppo aveva conquistato il potere, era necessario che perdurassero una serie di condizioni: l'accentramento del potere nel partito, il quale continuasse ad avere forza programmatrice e quindi capacità di coordinare l'azione dei vari centri di potere che da esso dipendevano e con i quali esso "occupava" la società civile (enti locali, presidenze e direzioni di altri enti e altre varie cariche di sottogoverno); forte capacità di attrazione partecipatoria e quindi di reclutamento, di formazione e di selezione da parte del partito; diffusione del consenso

intorno al partito, per metterlo in grado di mobilitare sia l'opinione pubblica generica sia le forze tecniche competenti nei vari settori, quando questo fosse necessario per gli obiettivi dello sviluppo (della "rinascita"); capacità del partito di rendersi indipendente da altri centri di pressione e di finanziamento; capacità delle dirigenze locali di far pressione sugli organi centrali per ottenere da essi una politica favorevole allo sviluppo cittadino regionale.

Nel caso che realizzare una o tutte queste condizioni si rivelasse troppo arduo, le alternative potevano essere: alleanze più o meno estese con singoli gruppi e persone appartenenti alle "vecchie famiglie", tra i quali del resto c'era un Presidente della Repubblica; appello a forze economiche esterne, manovrando e col credito pubblico, ed ottenendo sia vantaggi per il partito che vantaggi per l'economia della zona grazie agli investimenti attirati; controllo del potere - e acquisizione di un consenso relativamente diffuso - non più attraverso il partito bensì attraverso gli enti pubblici o parapubblici, soprattutto utilizzandoli per la assegnazione di posti o di credito o di allocazioni varie; spostamento del gioco politico dal livello cittadino a quello regionale - e in parte anche quello nazionale - dove si possono ottenere le sole decisioni rilevanti per la comunità locale; uso del potere locale non con finalità di iniziativa bensì di controllo, e come serbatoio di risorse (essenzialmente elettorali) da spendere per la lotta ai livelli superiori. L'obiettivo finale può anche essere tenuto fermo: quello dello sviluppo regionale. Ma probabilmente sfuma di fronte allo sforzo di realizzare le condizioni dette, le quali di per sé tendono a diventare assai gratificanti.

Le due alternative si situano a poli estremi, le scelte reali si situano certamente fra l'una e l'altra di esse. Ma da gran parte delle osservazioni fatte durante la ricerca come da gran parte dei colloqui con osservatori politici locali, possiamo con

cludere che le scelte effettive hanno portato assai più vicino alla seconda che alla prima delle due ipotesi. Hanno portato ad una situazione che, analizzata nei rapporti tra rappresentanti e rappresentati; nell'organizzazione del potere; e nelle prospettive dello sviluppo, si configura presso a poco secondo le linee seguenti:

a) Dopo l'illusione dell'organizzazione di un partito di massa che fosse anche sede del potere, i rapporti della popolazione con la classe politica dominante sono di nuovo in gran parte personalizzati. Un partito con ampia partecipazione, e che fosse nello stesso tempo interclassista e detentore del potere, non si è potuto attuare, probabilmente perchè è una contraddizione in termini. Il partito però c'è ed agisce in forme che prima non si conoscevano, sia come fonte di solidarietà e di identificazioni ideologiche, sia come sede di formazione, di reclutamento e di selezione, anche se abbastanza limitata, di quadri e di rappresentanti, i quali almeno in parte fanno nell'organizzazione del partito le loro prove. Il consenso quindi è ottenuto in maniera mista: attraverso l'organizzazione della solidarietà ideologica e attraverso rapporti personali di scambi di favori e di fedeltà. Così anche per quanto riguarda la selezione: essa passa attraverso i canali confluenti ed intrecciati delle organizzazioni della società civile e dell'organizzazione di partito. Il fatto nuovo e più rilevante è il ruolo che adesso svolgono le organizzazioni pubbliche e parapubbliche sia nell'organizzazione del consenso che nel reclutamento e la selezione del personale politico. Nell'organizzazione del consenso, attraverso i favori, il credito, l'assistenza ecc., ed in genere attraverso il soddisfacimento della domanda individuale, e infine direttamente attraverso le assunzioni. Come hanno ben individuato numerosi dei nostri intervistati, gli enti pubblici sono i nuovi "patroni", cioè i nuovi centri clientelari, che hanno sostituito quelli tradizionali che si costituivano

attorno alla proprietà terriera ed alle professioni liberali. Nella misura in cui i politici li controllano, ma insieme ne hanno bisogno, si forma - ad un certo livello - il circolo chiuso di una classe politico-amministrativa autosufficiente.

b) Questo non significa però che la classe politica che dirige il partito e le amministrazioni abbia il potere assoluto, lungi da ciò. Si realizza piuttosto una situazione in cui chi ha potere di controllare (e di impedire) non ha potere di fare. Per fare in direzione degli obiettivi inizialmente posti, cioè in direzione dello sviluppo, ha bisogno di altri, e questi altri, per quanto si possano sollecitarli, restano padroni se fare o non fare, o, per esempio, se stare od andarsene.

Prendiamo il caso degli investitori esterni. A volte il potere che hanno di raggiungere certi loro fini è preciso e pesante: pagano ed ottengono, e pagano in sede locale e in sede centrale. In altri casi la pressione politica si è esercitata all'inizio, al momento della decisione di investire e di localizzarsi in un certo posto, e si è esercitata ad alto livello, dove si tengono le redini del credito. L'interferenza del potere locale non è necessaria nè utile. Tutto ciò che l'industriale esterno chiede è che le amministrazioni locali - la burocrazia dei vari enti preposti in qualche modo all'attività economica - funzionino normalmente senza troppo intralciarlo. Il suo potere si mostra con una moneta precisa: fa entrare reddito attraverso diversi canali, e quindi penetrando attraverso diversi gruppi, della comunità locale; la minaccia di ritirarsi è un'arma decisiva nei confronti dei politici che gli stanno di fronte. Ma meno nei confronti dei burocrati, dei quali pure ha molto bisogno. Il burocrate, d'altra parte, o il politico burocratizzato, ha bisogno che si riconosca (o in casi patologici, che si compri) la sua utilità, ed ha un'arma efficace per questo: la minaccia di non "farsi utile". E' a questo punto che l'industriale ester

no è obbligato a intervenire nella struttura del potere locale, dapprima goffamente, poi imparando la regola del gioco e penetrando quindi in maniera più raffinata. Ma se le sue dimensioni sono rilevanti, passerà ben presto ad agire direttamente a livello centrale cortocircuitando i vari uffici del potere locale. A questo punto tutta una categoria di politici ridiventa utile come mediatrice. La preoccupazione di avere servizi efficienti ed appoggi politici contro le interferenze irrazionali della burocrazia, è così forte negli industriali esterni, che un dirigente della Petrolchimica ci dichiara che malgrado i forti vantaggi economici della localizzazione a Porto Torres, se al momento di localizzarsi avessero saputo che l'amministrazione regionale tanto attivamente favoriva gli industriali che si stabiliscono vicino a Cagliari, avrebbe scelto la localizzazione conveniente politicamente piuttosto che quella convenientemente economicamente.

In realtà c'è un altro momento importante in cui l'industriale esterno che impiega molta mano d'opera ha bisogno dei politici: quando si profila la minaccia di lotta sindacale. Si dice che un politico democristiano abbia dichiarato che quando la SIR gli offrì del denaro per la campagna elettorale, mentre contemporaneamente si sviluppavano negli stabilimenti petrolchimici le prime lotte sindacali, egli rifiutò. Forse non è vero che il denaro gli fu offerto; forse non è vero che lo rifiutò. Certo, se è vero, è anche una dimostrazione che se in un caso è andata così, la possibilità esiste che in altri casi vada in altro modo. L'acquisto della "Nuova Sardegna" è sulla stessa linea: non è per premere direttamente con campagne di stampa, che essa è stata acquistata ma, come ci dichiara un dirigente della Petrolchimica, per "coprirsi le spalle", per non essere attaccati, per minimizzare le grane con l'opinione pubblica, e anche per avere un'arma utile da offrire ai politici al potere, dato che essi valutano altamente gli effetti del giornale.

Il potere della classe politica è quindi quello che gli deriva dal monopolio delle mediazioni che sono necessarie affinché gli altri gruppi raggiungano i loro obiettivi.

Qual'è allora la capacità della classe politica al potere di realizzare i suei propri obiettivi? Anzitutto essa è in parte in grado di scegliere quei gruppi i cui obiettivi convergono con i suoi. E questo è ciò che succede quando favorisce quei gruppi la cui azione ha certi effetti positivi sullo sviluppo economico, rinunciando per esempio alle alleanze con le "vecchie famiglie".

Ma è più importante il fatto che in parte i suoi obiettivi cambiano, e che il potere diventa esso un obiettivo. Come dice molto bene un dirigente democristiano in un documento riservato, pubblicato da un settimanale locale (forse un documento apocriffo, ma in questo caso la frase che citiamo la assumiamo a nostro conto): "Ed il potere, in questa sostanziale abdicazione a principi ispiratori, è apparso il dato di fatto più concreto, il campo di più facile misurazione della capacità del partito".

Ma allora il potere non può più restare una finalità collettiva, diventa finalità di individui e piccoli gruppi pronti a sfaldarsi, i quali per rafforzarsi si debbono alleare con centri di potere esterno, alla finalità dei quali vanno così a cooperare. Non viene più adempiuta, infine, nella società cittadina, quella funzione unificatrice, anche se esclusiva, che svolgeva la vecchia elite agrario-commerciale-professionale. I suoi residui passivi sono all'opposizione e di lì dettano gli stereotipi per i giudizi critici, e, quando possono, pongono i loro veti con la forza del controllo sociale ai loro "pari". I suoi membri attivi sono entranti come singoli nel gioco di mediazione e partecipazione tra investitori esterni, classe politica, credito pubblico ed enti burocratici.

C-Che conseguenze ha tutto ciò per lo sviluppo?. Alcune conseguenze sono già state implicitamente indicate nel corso delle analisi precedenti. Qui si aggiungono alcune osservazioni che completino le precedenti. Le possibilità di uno sviluppo pianificato, come impresa unitaria e mobilitatrice, non si sono mai giocate a livello locale. In ogni caso, fatta l'analisi della situazione locale, è da escludere che senza fatti nuovi radicali, sia possibile oggi ravvisare una partecipazione e un consenso diffuso e consapevole a programmi di sviluppo, come si sperò nei primi tempi della "Rinascita". Si può anche dire che non esistono ancora neppure le premesse per una cooperazione tecnica "dal basso": in altre parole, a livello locale ben poco sta avvenendo che si preveda possa servire a preparare da una parte quadri tecnici, dall'altra incentivi culturali per affermarsi di impegni locali e regionali di rinnovamento. Ma molto spesso quello che non si prepara esplicitamente, si afferma per altre vie. In ogni caso, se si dovesse citare un'istituzione sassarese che a giudizio molto diffuso appare all'altezza di preparare quadri per lo sviluppo, si potrebbe probabilmente citare soltanto la facoltà di agraria.

Un altro modo di "partecipare" dal basso a una impresa unitaria di sviluppo, quello proposto dalle opposizioni di sinistra: la valorizzazione sistematica di tutte le risorse locali esistenti, dall'agricoltura alle miniere (naturalmente accompagnata da investimenti statali nell'industria), sembra ormai una via irrealistica.

Due vie sembrano manifestarsi nelle concezioni che le élite locali si sono fatte delle possibilità di sviluppo, quella dello sviluppo per interventi esterni, pubblici e privati; quella dell'"apertura" di Sassari con ogni mezzo (i nuovi traghetti sono di varietà di esportazione di queste possibilità), e del suo inserimento nei mercati europei. Non si tratta evidentemente, dal punto di vista economico, di alternative: lo sono un po' quanto

a gruppi che puntano su di esse. In ogni caso entrambe dipendono ormai molto più da "centroparti" esterne che dalla forza e giustizia delle decisioni locali.